

Dal Limbo teologico al Limbo figurale di Dante

LUIGI PEIRONE

Università di Genova

luigpeirone@tiscali.it

RESUMEN:

El artículo revisa la postura dantesca ante la presencia o no de niños no bautizados en el Limbo, así como de personas adultas que no han conocido la doctrina cristiana, para lo cual parte de las variaciones recientes en dicha doctrina por parte de la Iglesia católica.

PALABRAS CLAVE: Limbo, bautismo, Catone, Rifeo.

ABSTRACT:

The article analyzes Dante's attitude with regard to the absence and presence of baptized children in the Limbo as well as adults that did not know Christian doctrine. For this purpose, it starts from the recent changes to the aforesaid doctrine made by the Catholic Church.

KEY WORDS: Limbo, baptism, Cato, Ripheus.

Nel 1992 vedeva la luce, preso la Libreria Editrice Vaticana, il *Catechismo della Chiesa cattolica*, prima nel testo latino e poco dopo nella traduzione italiana, alla quale per ovvi motivi si farà qui riferimento. Si tratta di un avvenimento che va ben oltre gli interessi del semplice cattolico

praticante, in quanto s'inserisce in una sfera culturale che è impossibile disconoscere. Dopo il catechismo detto di Pio X (1904), la Chiesa ha fatto di nuovo sentire la sua voce in relazione anche a nuovi problemi, o a problemi che di pongono sotto l'insegna di una più pressante attualità.

In realtà, mentre il catechismo detto di Pio X si presenta effettivamente sotto la veste di un catechismo tradizionale, che contiene la dottrina cristiana in forma riassuntiva e semplificata, il catechismo del 1992 si può considerare un vero e proprio manuale, sia per le dimensioni del testo (892 pagine) sia per l'approfondimento e la documentazione degli argomenti trattati; ma in realtà è stato proposto agli operatori catechistici più che ai semplici discenti. Non si tratta, come apparirà più chiaramente dal prosieguo della presente trattazione, di un particolare irrilevante, anche se neppure ha una determinante funzione in relazione ai fini qui proposti. Comunque il confronto che ora si pone, e che riveste un'importanza non indifferente, concerne la diversa presa di posizione circa la sorte dei bambini morti senza battesimo. Il catechismo detto di Pio X (100) così recita:

I bambini morti senza Battesimo dove vanno?

I bambini morti senza Battesimo vanno al Limbo, dove non è né premio soprannaturale né pena, perché, avendo il peccato originale, e quello solo, non meritano il paradiso, ma neppure l'inferno e il purgatorio.

Nel catechismo del 1992 (1261, pp. 31-332)¹ si trova invece:

Quanto ai *bambini morti senza Battesimo*, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito dei funerali per loro. Infatti la grande misericordia di Dio che vuole salvati tutti gli uomini [qui si fa riferimento in nota a *I Tm* 2,4] e la tenerezza di Gesù verso i bambini, che gli ha fatto dire: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedire» (*Mc* 10, 14), ci consentono di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza Battesimo, Tanto più pressante è perciò l'invito della Chiesa a non impedire che i bambini vengano a Cristo mediate il dono del santo Battesimo.

Come di può subito constatare la differenza fra i due testi, sia nella lettera che nello spirito, è semplicemente enorme, e nel secondo di essi è implicito ma sufficientemente chiaro il disconoscimento dell'esistenza del limbo stesso dopo la discesa agli inferi di Gesù.

In realtà anche prima del 1992 in qualche modo, sia pure non proprio esplicitamente, la posizione di qualche autore non era certo in linea con quanto espresso dal catechismo detto di Pio X. Significativamente Francesco Olgiati nel suo *Sillabario del cristianesimo*,² che rappresenta forse il primo tentativo (almeno in Italia) di divulgazione teologica per i laici, tralascia volutamente l'argomento della sorte riservata ai bambini morti senza il battesimo. D'altra parte lo stesso atteggiamento sarà poi tenuto da Joseph Ratzinger, destinato ad assurgere al papato col nome di Benedetto XVI, in un'opera scritta con intendimenti non certo semplicemente divulgativi (Ratzinger 1977).³ In ogni caso il disconoscimento delle affermazioni contenute nel catechismo del 1904 ha avuto una ancor più decisa ed esplicita conferma in un documento pubblicato in data 19 aprile 2007, redatto da una speciale commissione teologica internazionale,⁴ dove si afferma fra l'altro (82 b) che «Dio non chiede cose impossibili» e che «la grazia di Dio non è limitata ai sacramenti». Ci si trova di fronte ad affermazioni addirittura rivoluzionarie (anche se perfettamente ortodosse) nei confronti di una lunga tradizione esegetica, pur non esente da oscillazioni; basti pensare alla «poena levissima» prospettata da Sant'Agostino⁵ e ad una situazione quasi paradisiaca prospettata (anche se non approvata) nel concilio di Trento.⁶

Particolarmente utile per gli studiosi di Dante, nel documento della sopra nominata commissione, è inoltre la parte dedicata alla storia della questione, dove in maniera sintetica si fanno riferimenti (anche bibliografici) di fondamentale interesse in relazione a qualsiasi indagine concernente il limbo della *Divina commedia*.

A livello di mass-media c'è stato chi si è posto un nuovo, ipotetico problema; come sarebbe stato il poema dantesco se la posizione di Benedetto XVI fosse stata presa dalla Chiesa ai tempi dell'Alighieri.⁷

La domanda può apparire magari bizzarra, però può porci certi interrogativi e comunque a costringerci a rivedere e ripensare il testo del IV canto dell'*Inferno*.

Un primo e chiaro punto di riferimento può essere costituito dalla voce *Limbo* dell'*Enciclopedia dantesca* della Treccani firmata da Fausto Montanari, oltre che per il suo intrinseco valore per la sua impostazione e per la sua struttura di voce di una monumentale enciclopedia.

Particolarmente interessante, preso atto della data di composizione della sintetica monografia, è l'accento all'assenza di definizioni dogmatiche in materia nonché il rilievo dato a tre passi dell'Aquinate (anche in relazione alle considerazioni del Bottagisio (1898) letteralmente riportati. In realtà si tratta di passi che debbono assolutamente tenuti presenti come premesse necessarie all'esame del testo dantesco, e non solo quello del IV canto dell'*Inferno*. Non sarà quindi superfluo riportarli anche in questa sede.

Il primo è il seguente (*Summa theologiae*, II-II q. 10 a.1):⁸

Si autem accipiatur infidelitas secundum negationem puram, sicut in illis qui nihil audierunt de fide, non habet rationem peccati, sed magis poenae, quia talis ignorantia divinorum ex peccato primi parentis est consecuta. Qui autem sic sunt infedele damnantur quidem propter alia peccata, quae sine fide remitti non possunt; non autem damnantur propter infidelitatis peccatum. Unde Dominus dicit, *Ioan.* 15, [22]: *Si non venissem, et locutus eis non fuisset, peccatum non haberent; quod exponens Augustinus dicit quod loquitur de illo peccato quo non crediderunt in Christum.*

Gli altri due passi, anche se non riportano nella loro interezza il testo tomistico, sono citati nella loro essenzialità senza incisi del curatore con funzione di collegamento, e pertanto qui ci si limiterà a riportare soltanto quanto di essi appare scritto nella voce enciclopedica. Ecco quanto riportato del primo di essi (*De veritate*, 28 a.3 ad 4):

Ista positio apud quosdam impossibilis reputatur, quod aliquis adultus habeat peccatum originale sine actuali. Cum adultus esse

incipit, si quod in se faciat, gratiam ei dabitur, per quam a peccato originali erit immunis.

Ed ora l'altro passo (*De veritate* 28 a.12 ad 2):

Non est possibilis aliquem adultum esse in solo peccato originali absque gratia, quia statim cum usum liberi arbitrii acceperit, si se ad gratiam praeparaverit, gratiam habebit, alias ipsa negligentia ei imputabitur ad peccatum mortale.

Sempre dal *De veritate*, in relazione alla qui posta, si potrebbe estrapolare anche il passo seguente:

Ad primum igitur dicendum, quod non sequitur inconveniens positio quod quilibet teneatur aliquid explicite credere etiam si in silvis vel inter bruta animalia nutriatur: hoc enim ad divinam providentiam pertinet ut cuilibet provideat de necessariis ad salutem, dummodo ex parte eius non impediatur. Si enim aliquis taliter nutritus, ductum rationis naturalis sequeretur in appetitu boni et fuga mali, certissime est tenendum, quod Deus ei vel per internam inspirationem revelaret ea quae sunt necessaria ad credendum, vel aliquem fidei predicatorem ad eum dirigeret, sicut misit Petrum ad Cornelium (14 a. 11 ad 1).

In realtà non è detto che Dante di S. Tommaso conoscesse anche il *De veritate*. Busnelli e Vandelli si rifanno a tale opera nel loro commento al *Convivio* (II IV 4), ma non sono seguiti da altri studiosi. Però assai meno riserve riscuote l'ipotesi di una sua conoscenza del passo citato della *Summa theologiae*. Comunque Dante, in contrasto con le posizioni non soltanto di S. Tommaso, nega risolutamente la possibilità di salvezza per l'adulto non battezzato, come è chiarissimamente espresso in *Paradiso* XIX, 70-81:

ché tu dicevi: “Un uom nasce a la riva
de l’Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo, né chi legga né chi scriva;
e tutti suoi voleri e atti buoni

sono, quanto ragione umana vede,
senza peccato in vita o in sermoni.
Muore non battezzato e senza fede;
ov'è questa giustizia che 'l condanna?
Ov'è la colpa sua, se ei non crede?".
Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna?

Ben note sono le eccezioni costituite da Catone e Rifeo, alle quali si accennerà in seguito, mentre Traiano si sarebbe salvato col battesimo di acqua nel corso di una risurrezione di breve durata ma bastante per il fine proposto.

Dopo tutte queste premesse sarà più agevole affrontare, per l'ennesima volta il problema del limbo dantesco.

Prima di tutto, secondo il pensiero comune dei teologi del tempo, dovrebbe ospitare soltanto i bambini morti senza essere stati battezzati, ma nel capolavoro dantesco essi sono quasi completamente ignorati: sono appena nominati nelle turbe "di' infanti e di femine, e di viri" (v. 30). Sarebbe troppo arduo opinare che Dante ignorasse quello che era il pensiero a quei tempi comune sull'argomento; quindi è chiaro che il suo limbo è una costruzione del suo pensiero, senza validi riscontri storici.

Molto acutamente già Guido da Pisa faceva osservare:⁹

Sed nostra fides non tenet quod ibi sint nisi parvuli innocentes. Iste autem poeta in hac parte, et in quibusdam aliis, loquitur non theologice sed poetice. Et ideo per Infernum non Beatrix, qui typum tenet teologie, sed Virgilius eum ducit, qui tenet figuram rationis humanae.

Nel passo di Guido si trova tutto l'essenziale per un'interpretazione corretta ed approfondita. Di straordinaria importanza è in particolare l'accenno alla 'figura' che, anche per quanto riguarda la scelta lessicale, fa pensare in certo qual modo a moderne ed innovative interpretazioni.

L'attuale disconoscimento di fatto del limbo dei bambini, se fosse stato anticipato ai tempi di Dante non avrebbe quindi modificato sostanzialmente la struttura del suo capolavoro, se pensiamo che il sommo poeta in certo senso ha preso a prestito la dimora dei pargoli innocenti per trovare un luogo dove esaltare l'opera della ragione umana, mostrandone contemporaneamente le sue limitazioni. Dal sommo poeta il limbo dei bambini è praticamente ignorato. Certo la sua fantasia avrebbe dovuto inventare qualcosa d'altro, ma solo per quanto riguarda la struttura materiale in relazione alla topografia che si riferisce alla materialità di un viaggio che ha le caratteristiche di un percorso terreno.

Ma come si deve interpretare il limbo, considerato come dimora di persone illustri? O meglio la presenza e l'esaltazione di personaggi illustri, per i quali è stato appositamente costruito quel luogo secondo una logica, inoppugnabile per quanto riguarda una costruzione poetica e solo per tale motivo.

Qui si preferisce partire da lontano, e fare riferimento a due emblematici personaggi, ai quali si è già di sfuggita accennato, che per la loro collocazione nell'interno del poema dantesco hanno costituito per lungo tempo un enigma esegetico: Catone e Rifeo.

Per quel che riguarda Catone basti rimandare a quanto ha scritto Herich Auerbach in un suo saggio ben noto (Auerbach 1979). Si considerino in particolar modo le righe seguenti:

La storia di Catone [nella *Divina commedia*] è isolata dal suo contesto politico-terreno, proprio come gli esegeti patristici dell'Antico Testamento facevano per le singole figure di Isacco, Giacobbe ecc., ed è diventata "figura futurorum". Catone è una "figura", o piuttosto era tale il Catone terreno, che a Utica rinunciò alla vita per la libertà, e il Catone che qui appare nel Purgatorio è la figura svelata o adempiuta, la verità di quell'avvenimento figurale. Infatti la libertà politica e terrena per cui è morto era soltanto "umbra futurorum": una prefigurazione di quella libertà cristiana che ora egli è chiamato a custodire [...]. (Auerbach 1979: 218)

Parlando di Rifeo troiano, che gode la beatitudine del Paradiso pur essendo pagano (cfr. *Paradiso* XX, 67-72) potrebbero fare considerazioni molto simili. Egli, *iustissimus unus / qui fuit in Teucris et servantissimus aequi* (*Aen.* II, 426-427), anche se nel poema virgiliano manca un nesso dichiarato di causalità fra la sua specifica virtù e la sua tragica morte, in qualche modo può apparire un martire della giustizia in quanto agli dei non piacque premiare la sua virtù. D'altra parte sarebbe molto arduo spiegare diversamente la sua presenza nel cielo degli spiriti giusti (cfr. Peirone 2012).

Veniamo ora al Limbo, nell'invenzione poetica e strutturale dell'Alighieri sostanzialmente riservato agli «spiriti magni», ai *μεγαλψυχοι* (Forti 1965), o comunque a personaggi in qualche modo famosi dell'antichità, ed anche del medioevo per quel che si riferisce ai musulmani. Innanzi tutto, come si può dedurre da quanto fin qui è stato espresso, il limbo dantesco è stato costruito essenzialmente in rapporto alla funzione attribuita a Virgilio, e Virgilio è innegabilmente una "figura" nel senso sopra indicato, anzi è insieme a Beatrice una delle due "figure" fondamentali ed essenziali intorno alle quali ruota tutto il poema. "Figura futurorum" era Virgilio in terra, nella sua vita di saggio però non illuminato dalla grazia divina, prefigurazione di ciò che sarà in eterno chi è stato sostenuto solo dalla ragione nel suo pellegrinaggio terrestre, ed ora nell'aldilà diventato figura adempiuta mostra l'insufficienza della ragione stessa, ma al tempo stesso mette in rilievo quanto essa sia grande di per se stessa pur non essendo sufficiente in assoluto. D'altra parte gli altri personaggi nominati, che sono i soli che contino per l'invenzione dantesca, rappresentano in certo senso un collettivo figurale che in qualche modo si affiancano e completano la figura di Virgilio. Tra l'altro solo sotto questo punto di vista si può spiegare la presenza di Cesare, altrove ricordato come peccatore sessuale.

Ritorniamo ora al problema del limbo in relazione alle nuove posizioni assunte dalla chiesa cattolica.

Come si è pacificamente constatato, l'esistenza di un limbo per gli adulti, dopo la discesa del Cristo agli inferi, è sempre stato un qualcosa di estraneo alla speculazione dei teologi, ed è impossibile che Dante potesse ignorare ciò. È l'invenzione poetica e strutturale di un grandissimo poeta, che è stato prima di tutto poeta, e alle esigenze della poesia sacrifica tutto ciò che può considerarsi allotrio. Se Dante non avesse costruito in tal maniera il limbo, non possiamo sapere come avrebbe diversamente strutturato il suo poema sacro. Non possiamo certo sostituire con la nostra fantasia meschina l'«alta fantasia» del sommo poeta. Quasi certamente l'idea generale della forza della ragione umana, ed al tempo stesso della sua insufficienza nel caso di mancanza della grazia divina sarebbe stata in qualche modo espressa; altrimenti ci saremmo trovati di fronte ad un'opera totalmente diversa, anche se magari pur essa di eccelsa fattura. Pertanto non possiamo far altro che giudicare, ed ammirare l'opera alla quale «ha posto mano e cielo e terra», gustandola così com'è nella veste e nell'architettura con cui ci è stata tramandata.

NOTE

¹ Lo stesso testo, con lievi modifiche formali, è riportato nella seconda edizione in italiano, che risale al 1999 (1261, p. 364) . Si tenga presente che la nuova edizione in latino è del 1997.

² La I edizione risale al 1924. Numerose sono le ristampe della XXX edizione, Milano Vita e Pensiero, 1963.

³ L'opera è stata tradotta in italiano col titolo di *Escatologia. Morte e vita eterne*, IV ed., Assisi, Cittadella editrice, 2005. La I ed. risale al 1979.

⁴ Il testo completo della relazione è facilmente reperibile su internet.

⁵ *C. Iul.*, 5 11.44. Citato nella relazione cui si è fatto riferimento, al par. 18.

⁶ Cfr. Polano 1960: 842, y Pallavicino 1614: I vii 726. Può non essere inutile ricordare pure che Monaldo Leopardi, nel suo libro *Considerazioni sullo stato dei bambini morti senza battesimo*, anticipa posizioni vicine a quelle attuali della Chiesa. Cfr. Vigliar 2007.

⁷ Cfr. l'articolo «Da Dante a Luzi, quella metafora che piace all'arte», sul *Corriere della sera* del 21 aprile 2007.

⁸ Nella voce enciclopedica non è riportato interamente, ma ne sono citate solo le parti essenziali.

⁹ Si cita da Procaccioli (a c. di) 1999.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AUERBACH, E. (1979⁷): *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli.
- BOTTAGISIO, T. (1898): *Il Limbo dantesco: studi filologici e letterari*, Padova, Antoniana.
- FORTI, F. (1965): «Il limbo dantesco e i megslopsicoi dell' *Etica nicomachea*», in *Fra le carte dei poeti*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- PALLAVICINO, P. S. (1614): *Istoria del concilio di Trento*, nuovamente ritoccata dall'autore, parte prima, Roma, Biagio Diversin e Felice Cesaretti librari.
- PEIRONE, L. (2012): «Rifeo (Par. XX, 68)», *Letteratura italiana antica XIII*, pp.117-180.
- POLANO, P. S. (1960): *Storia del concilio tridentino*, IV ed., Genève, Pietro Chouet.
- PROCACCIOLI, P. (a c. di) (1999): *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Lexis Progetti Edizionali.
- RATZINGER, J. (1977): *Tod und ewiges Leben*, Regensburg, Friedrich Puslet.
- VIGLIAR, G. (2007): «Monaldo Leopardi, il limbo e i bambini morti senza battesimo», *Il lettore di provincia* 138, pp. 5-18.

